

Formazione iniziale degli insegnanti: scorciatoie o qualità?

“Competenze Integrate per la Professione Docente” [DDM-GO / AFAM - a cura di Roberto Neulichedl]

Ringrazio, a nome dei Docenti di Didattica della Musica – Gruppo Operativo (DDM-GO), di questa occasione di confronto. Ringrazio i Parlamentari mostratisi sensibili al tema, sostenendo l’iniziativa, nonché lo staff organizzativo della Camera dei Deputati e tutti coloro che si sono prodigati per la realizzazione di questa giornata (i Proff. Scaglioni per l’ANFIS e Bagni del CIDI in primis). [SLIDE 1]

Entreremo subito nel merito del tema [SLIDE 2] su cui, in quanto Docenti di Didattica della Musica, abbiamo inteso focalizzare l’attenzione. Ma data la natura particolare che contrassegna la nostra esperienza (fortemente interdisciplinare) nel campo della formazione dei docenti di scuola secondaria, seppur nel settore ristretto delle discipline musicali, è opportuna una breve premessa.

50 anni, portati bene [SLIDE 3] Istituiti nei Conservatori di Musica dal 1969 come “Corsi straordinari” sperimentali, e trasformati poi dal 92 in “Scuole”, agli attuali Dipartimenti di Didattica della Musica afferiscono sette Settori Artistico Disciplinari (SAD) [SLIDE 4]. Dipartimenti che, presenti un po’ in tutto il territorio nazionale [SLIDE 5], sono oggi strutture delle Istituzioni di Alta Formazione Artistica, Musicale e Coreutica (AFAM) [SLIDE 6/a]

Nate quindi espressamente per la formazione dei docenti di *educazione musicale* dell’allora scuola media, le Scuole di Didattica della Musica hanno assistito a enormi cambiamenti. Da un lato la riforma del settore dell’AFAM (che con la Legge 509/1999 ha equiparato i percorsi formativi accademici di I e II livello a quelli universitari) [SLIDE 6/b], dall’altro l’assunzione del *sistema di trasferimento europeo dei crediti* (ECTS) [SLIDE 6/c] che ha ridisegnato profondamente l’organizzazione dell’intero settore.

Dal 2000 abbiamo quindi avvertito la necessità di coordinare a livello nazionale l’azione delle Scuole di Didattica trasformate poi in Dipartimenti. Il DDM-GO si è da subito in tal senso “messo in moto” [SLIDE 7], con l’obiettivo di non subire passivamente questi cambiamenti ma, nei limiti del possibile, contribuire piuttosto a guidarne i processi. All’interno di questi cambiamenti, in particolare degli ultimi vent’anni, le Scuole di Didattica della Musica (data la natura da sempre professionalizzante all’insegnamento) hanno dovuto costantemente riorganizzare la propria offerta formativa, adeguandola ai diversi sistemi che si sono avvicendati nell’arco di quattro lustri [SLIDE 8].

Questi cambiamenti hanno prodotto enorme disorientamento [SLIDE 9] proprio laddove, invece, il ruolo dei corsi di triennio di primo livello sarebbe quello di *orientare* gli studenti verso diverse *specializzazioni*. Peccato che quella del docente sia stata sin qui considerata (dopo il ’69, evidentemente) una “professione residuale” [SLIDE 10]. Ciò, nonostante i numeri dimostrino, invece, quanto l’insegnamento costituisca uno sbocco occupazionale (ancor prima che un “ruolo”) affatto marginale [SLIDE 11]. I dati raccolti in occasione degli Stati generali dell’AFAM (gennaio 2019), su un campione casuale di

369 diplomati, indicano che tra gli ‘occupati’ ben l’85% lavora in campo educativo [SLIDE 12]. Pare quindi evidente che una seria preoccupazione delle agenzie formative terziarie debba riguardare i possibili modelli a favore di un’integrazione dei saperi utili alla professionalizzazione nel campo dell’istruzione/educazione. [SLIDE 13/14]

Non abbiamo quindi timore, in questa sede, di rivendicare la necessità di guardare alla creazione di competenze integrate per contrastare la tendenza a una conoscenza cieca (secondo Morin) capace di produrre solo saperi *disintegrati* e, conseguentemente, società *disintegrate*. Rivendichiamo anzi con orgoglio di perseguire le nuove prospettive (anche epistemiche) delineate a livello europeo per una “società della conoscenza” basata su otto essenziali *competenze chiave*, riconoscendo pertanto all’insegnante il ruolo strategico di possibile *interprete* della realtà e di *mediatore culturale* [SLIDE 15/16].

Da qualche tempo si parla di *terza missione* [SLIDE 17/a], ossia della responsabilità socioculturale ed *economica* (in senso lato) che le istituzioni di alta cultura e formazione hanno nei confronti dell’intera collettività, della società. Non più solo, quindi, le due missioni tradizionali della *didattica* (nel senso qui di mera trasmissione del sapere) e della *ricerca*, ma anche delle ricadute concrete che queste due hanno nei confronti del tessuto sociale [SLIDE 17/b]. E quale ricaduta è potenzialmente più devastante di quella di un insegnamento trascurato, lasciato al caso, anzitutto nell’istruzione nella scuola dell’obbligo? Crediamo, dunque, che rientri a pieno titolo nella *terza missione* (che forse dovrebbe diventare la prima) la formazione iniziale dei futuri docenti. E non perché questa professione (che potrebbe essere, anzi è, bellissima) necessiti di un afflato “missionario”, bensì perché quanto prima si deve ritrovare il nesso profondo vigente tra processi educativi e una società capace di darsi un futuro. Una visione coincidente un tempo con il concetto di *paideia*, ossia una visione *politica* che assegnava all’educazione (e a i suoi attori) il momento cardine della crescita civile della società. Come dimostrano ormai anche molti indicatori economici e sociali del nostro Paese, se accademie e università non sapranno investire in modo serio e convinto (non residuale) nella formazione dei docenti, nessuna economia circolare, nessuno sviluppo sostenibile, nessuna democrazia (vorremmo dire) saranno forse possibili.

Grazie

DDM-GO

PS questo intervento è dedicato a Rosalba Deriu, docente di Pedagogia della musica, compagna di viaggio e d’impegno culturale la cui tenacia e intelligenza troppo presto ci sono venute a mancare.